

I due Mattei e la polemica sull'immigrazione

di ARTURO DIACONALE

L'ultimo fuoco della campagna elettorale si è acceso sul tema dell'immigrazione e della sicurezza. Non poteva essere altrimenti. Con la chiusura della rotta balcanica e la contemporanea riapertura di quella mediterranea l'Italia è tornata ad essere il tradizionale "ponte" tra Africa ed Europa. E le migliaia di soccorsi in mare e sbarcati sulle nostre coste delle ultime settimane hanno gettato nuove fascine sul fuoco di una campagna elettorale che languiva sotto la cenere della anticipata battaglia referendaria.

A ravvivare le fiamme ci hanno pensato Matteo Renzi e Matteo Salvini. Ed anche in questo caso non poteva essere altrimenti. Il leader della Lega sa bene che il proprio elettorato e quello dell'area moderata è particolarmente sensibile al tema dell'accoglienza indiscriminata ed incontrollata. E ha colto al volo l'occasione per tornare ad accusare il Governo di portare avanti una politica dell'accoglienza folle e gravida di impensabili conseguenze. A sua volta, il Presidente del Consiglio ha immediatamente applicato la regola che la migliore difesa è l'attacco tornando a proclamare la validità e la bontà della politica del governo italiano nei confronti dei profughi e dei naufraghi, a dispetto dell'indifferenza e dell'inerzia del resto dell'Europa.

Continua a pagina 2

La Raggi all'assalto delle Olimpiadi

La candidata grillina definisce "criminale" pensare ai giochi olimpici nella Capitale quando la città è gonfia di rifiuti. La reazione piccata del presidente del Coni, Giovanni Malagò: pregiudizi inaccettabili



Berlusconi, Alfano, Casini e Verdini: vecchi o nuovi?

di GUIDO GUIDI

Non hanno per niente torto Bersani e Speranza quando dicono che la riforma costituzionale e l'Italicum sono strettamente legati tra loro. Questo non vale per tutta la riforma. Gran parte della revisione del Titolo V, ad esempio, non c'entra niente con il sistema elettorale. Ma, per il resto, il modo in cui la maggioranza politica della Camera è eletta, incide non poco sul funzionamento della forma di governo designata dalla rinnovata Costituzione.

Si pensi alla concentrazione del potere legislativo soprattutto in una Camera, alla non elettività del Senato, all'introduzione dell'ordine del giorno prioritario del governo per la



discussione di alcuni disegni di legge (art. 72. 7), al ruolo del governo nella difesa dell'unità e dell'interesse nazionale (art. 117. 4), ai poteri sostitutivi del governo nei confronti delle Regioni e degli Enti locali (art. 120. 2 Cost.).

Continua a pagina 2

Rai: Grande Fratello o pluralismo

di PAOLO PILLITTERI

Serve o non serve un Consiglio di amministrazione? Soprattutto di una imponente azienda come la Rai? Che fini debba perseguire essa stessa e quali e quanti gli impulsi derivanti dal CdA qualora sia in condizioni reali di esprimerli nel solco dell'obbligatorio pluralismo? Può esistere un'azienda senza un "collegio" come quello scelto dalla legge?

Alla luce di queste premesse, sembra quasi superfluo ribadire che le ragioni del nostro direttore, attualmente nel CdA Rai, non solo sono corrette ma indispensabili per ritenere una ricomposizione dell'epistemologia del servizio pubblico. Non spaventiamoci delle parole che, al contrario, come nel caso dell'epistemologia, hanno a che fare con la ricerca della verità, dell'essenza, della



logica di uno strumento insostituibile come la televisione. E figuriamoci poi se, parlando di servizio pubblico, tale ricerca e la sua concretizzazione nella filosofia/pratica dei programmi non debba essere valutata partendo proprio dalle considerazioni predette. La tivù si barcamena da sempre fra la minaccia del Grande Fratello orwelliano e la risultanza della sua più gradita consistenza: il godimento passivo di un piacere da voyeurismo

da distrazioni. Ma se la stessa *raison d'être* della Rai è la sua funzione, alta, altissima, di servizio pubblico, la domanda da porsi è fino a che punto l'azienda può concedersi il lusso di rischiare la necessità del Canone (obbligo di legge) inseguendo quel tipo di voyeurismo - uguale in tutto il mondo, intendiamoci - cui la concorrenza non più bipolare con Mediaset ma multipolare con Sky, La7, ecc. sembra incoraggiare.

Quando arrivò il fatidico 1984, che è il titolo del libro "profetico" di Orwell, ci si accorse ben presto che la sua profezia non si era avverata e che non si era materializzato il mondo degli inferi narrato dallo scrittore in cui l'occhio onnipotente del controllo del potere annullava qualsiasi anelito all'autonomia...

Continua a pagina 2

PRIMO PIANO

Sara Di Pietrantonio: una morte annunciata nell'indifferenza

SOLO A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Marco Pannella e la presunta "conversione"

VECELLIO A PAGINA 3

ECONOMIA

Tasse, contribuenti, Equitalia e la filosofia del linguaggio

A PAGINA 4

ESTERI

Hezbollah a Roma e la Siria brucia

LETIZIA A PAGINA 5

COSTITUZIONE

Referendum: anche Luigi Abete sposa il "Sì"

MELLINI A PAGINA 6

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Da ciò che si legge sulla proposta di flessibilità in uscita (Ape) elaborata dal Governo Renzi, c'è da vergognarsi anche solo a metterla sul tavolo. Altrettanta vergogna dovrebbero provare i sindacati, se iniziasero a discutere di una proposta che null'altro rappresenta se non un'estorsione ai condannati dalla Legge Fornero e un grande regalo alle banche.

Ora, che questo Governo sia prono rispetto alle esigenze del mondo bancario è noto, con la scusa che il sistema del credito è la linfa di ogni Paese, da anni gli istituti ricevono regali a mani basse da tutti gli esecutivi, ma tutto ha un limite. Studiare, infatti, un algoritmo tanto cervelotico quanto ingiusto per garantire ancora una volta lavoro e guadagno alle banche a spese degli aspiranti pensionati è veramente un atto spudorato.

Il prestito previdenziale, che consentirebbe l'anticipo pensionistico (Ape), da quello che fino ad ora è dato di capire, rappresenta l'unico renziano di un insetto, l'ape, piena di veleno, ma incapace di fare miele. In-

somma, l'ennesimo volgare pasticcio ai danni soprattutto di chi, grazie all'ingiustizia della Legge Fornero, si ritrova oggi senza pensione e senza lavoro.

Verrebbe da dire che questa proposta, che prevede non solo una penalizzazione forte per ogni anno di anticipo, ma anche l'obbligo di passare per le banche con conseguenti costi e difficoltà, potrebbe in realtà significare due cose entrambe inaccettabili. La prima, una sorta di approfittamento dello stato di necessità di chi non ha occupazione e nemmeno pensione; la seconda, un ipocrita sistema che proprio per l'eccessivo costo non può spingere che alla rinuncia. Comunque la si metta si tratta di una soluzione impresentabile e se poco, poco i sindacati la avallassero così, sancirebbero la loro inutilità a difendere le ragioni della cosiddetta parte debole.

Va da sé infatti che un Governo che, per motivi elettorali, ha speso e spende ogni anno dieci miliardi per

gli ottanta euro, che si permette di non toccare la vergogna dei vitalizi e delle pensioni d'oro, non può in alcun modo dire che l'anticipo pensionistico è un problema di mancanza soldi. Con quale faccia, infatti, si chiede a chi ha versato per decenni denaro nelle casse pubbliche, fidando nella serietà del patto reciproco, di rinunciare a tanto pur di ottenere ciò che gli spetta? Con quale faccia si chiede a questi cittadini di doversi rivolgere alle banche, ben sapendo cosa significhi questo in termini di difficoltà, quando il patto i contribuenti lo hanno fatto con lo Stato?

Due domande che meritano una sola risposta: non c'è faccia che tenga se non quella della improntitudine, dell'ingiustizia, dell'inaffidabilità del Paese nei confronti dei suoi contribuenti.

Sia chiaro, che una piccola quota possa essere stornata in cambio di ciò che si chiede è giusto, che si debba rinunciare a una fettina di pensione pur di anticiparla lo è al-

trettanto, ma che si studi ad hoc un sistema per prendere in giro i cittadini è una vergogna inaccettabile, punto.

Da noi, e solo da noi, grazie alla Legge Fornero dalla sera alla mattina si è gettato nella disperazione una enormità di persone e in questi anni si sono trovati e spesi soldi per tutto tranne che per questi. Si sono trovati miliardi per salvare il Monte dei Paschi di Siena, per erogare improbabili bonus elettorali, per sostenere diritti acquisiti scandalosi, per coprire voragini aperte dalle ruberie e dalla mala gestione della cosa pubblica, insomma per tutto e di più. Dunque, che oggi si inizi a parlare di flessibilità pensionistica con l'unico presupposto dei costi elevati e della scarsità di risorse è inaccettabile.



Per questo ci rimettiamo alla forza dei sindacati, posto che ne abbiano ancora; ci rimettiamo alla forza del presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, posto che sappia farsi sentire. Infine ci rimettiamo ai cittadini, affinché sappiano giudicare bene chi governa. L'Ape di Renzi è veleno, solo veleno per mortificare, indebolire, devitalizzare tutti quei contribuenti che hanno creduto in uno Stato affidabile; accettarla così, significherebbe autorizzarlo a insistere e persistere.

segue dalla prima

I due Mattei e la polemica sull'immigrazione

...È difficile prevedere se le questioni agitate dai due Mattei riusciranno a riaccendere gli ultimi giorni della campagna elettorale amministrativa. Di sicuro non faranno compiere un solo passo in avanti verso la soluzione dei problemi riproposti dalla chiusura della rotta balcanica e dalla riapertura di quella mediterranea. Un merito, comunque, l'agitazione elettorale dei due Mattei lo ha avuto. Ha messo in chiara evidenza che nel dare una risposta al problema dell'immigrazione di massa il nostro Paese non potrà contare sull'aiuto e sul supporto degli altri Stati europei.

Con la chiusura della rotta balcanica i Paesi del Nord Europa, Germania in testa, si sono messi in sicurezza. Con la riapertura della rotta mediterranea il problema è solo italiano. Renzi potrà sperare di continuare ad utilizzare il tema dell'immigrazione per ottenere un po' di flessibilità in più sullo sfioramento del debito pubblico. Ma non sarà questa la soluzione al dilemma di come sistemare centinaia di migliaia di disperati che pensavano di utilizzare il "ponte" italiano per andare in Europa ed invece si ritrovano imprigionati nei campi di concentramento frettolosamente allestiti nel Bel paese. Tutti dicono che l'unica soluzione sarebbe di lanciare grandi campagne di aiuti nei confronti dei Paesi da cui i migranti provengono. Ma se questi ultimi fuggono alle repressioni ed alle guerre civili con chi si trattano gli aiuti? Con i repressori ed i responsabili delle guerre civili?

Il vero dramma è tutto qui. L'instabilità politica dei Paesi da cui partono i profughi rende impossibile la soluzione della cooperazione internazionale. A meno che la stabilità non venga imposta con la forza. Ma questo sarebbe neocolonialismo. E nell'Italia buonista la sola parola suscita sdegno, orrore ed esecrazione!

ARTURO DIACONALE

Berlusconi, Alfano, Casini e Verdini: vecchi o nuovi?

...Tutto questo può trasformare, attraverso l'Italicum, una forma di governo debole in un sistema parlamentare forte.

In questa prospettiva è evidente che, altro è avere un'Assemblea politica dominata da un solo partito, altro dover mediare con una maggioranza di coalizione. Nel primo caso, il governo parlamentare funzionerà come un vero e proprio "premierato" di tipo britannico. Ecco perché l'Italicum realizza il premierato. Perché i 340 seggi riconosciuti al partito vincente saranno in grado di assicurare la maggioranza di governo; inoltre, la compattezza della maggioranza parlamentare sarà garantita dalla totale

sooggezione dei deputati al Premier-Segretario, da cui dipendono le liste per il rinnovo dell'assemblea parlamentare.

Di fronte a questo premierato italiano (il "Nazarenum") - più forte di quello proposto da Berlusconi e bocciato nel 2006 come autoritario - mi pare incredibile come i partiti, che presumibilmente resteranno fuori dal ballottaggio, non manifestino una qualche reazione di fronte ad un esito elettorale per loro in gran parte già scritto.

Nel 2015 l'Italicum è stato pensato da Renzi e Berlusconi nella logica del bipartitismo, immaginandosi entrambi leaders dei rispettivi contrapposti schieramenti. Oggi il contesto è cambiato. Renzi è saldamente a capo del polo di sinistra, ma Berlusconi è fuori dalla partita, impelagato in un confronto - tipo primarie di area - per la conquista della guida del centrodestra. Inoltre Berlusconi non ha più alcun potere "persuasivo" nei confronti di Renzi. Mentre un potere interdittivo e persuasivo possono averlo, ancora per un po', Alfano, Casini e Verdini. Parrebbe logico, se non altro per puro calcolo elettorale, che i tre, assieme a Berlusconi, si facessero carico di un qualche accordo sulla modifica dell'Italicum, almeno per ripristinare l'originario premio di maggioranza alla coalizione. Del resto questa modifica, oltre che utile al centrodestra, è utile al pluralismo parlamentare italiano che, piaccia o non piaccia, non è mai un disvalore, e non è morto con l'approvazione dell'Italicum.

Non ci vuole molto a configurare che, se si andasse a votare con l'attuale sistema, i partiti piccoli e medi resterebbero fuori da tutto. Questo risultato non farebbe bene alla democrazia. L'unico polo, competitivo e compatto, nei confronti di Renzi sarebbe il Movimento 5 Stelle, mentre Forza Italia, che pur è il rappresentante in Italia del primo partito europeo (il Ppe), resterebbe fuori da ogni ballottaggio. Lo stesso vale, a maggior ragione, per Alfano, Casini e Verdini.

Probabilmente il Cavaliere immagina di poter essere ancora lui a guidare il polo alternativo al Partito Democratico ma, a giudicare dai contenuti del programma di Salvini, la formazione di un omogeneo polo di centrodestra, dotato di una vocazione di governo, pare molto difficile da ricostruire.

In questo possibile scenario, se nessun partito di centrodestra fosse in grado di guadagnare il ballottaggio, si potrebbe verificare che Salvini sosterrebbe al secondo turno il movimento di Grillo, mentre Berlusconi, come ha già anticipato, non avrebbe nessuna intenzione di inseguirlo su questa strada, sia per le Comunali di Roma che per l'elezione della Camera. Così, la totale disintegrazione dell'area di centrodestra sarebbe conclamata.

Non sarebbe meglio assumere subito le iniziative che servono? L'attendismo di Berlusconi, nella speranza di riacquistare la guida dell'intera area di centrodestra, pare irragionevole. Non converrebbe al Cavaliere cercare di

ricostruire un polo "moderato" di centrodestra, affiliato al Ppe, competitivo e dialogante con Salvini e Meloni, ma fermo nel contrasto di ogni tipo di populismo? Il percorso è logico. Per conseguirlo serve però un Italicum parzialmente diverso, con l'attribuzione del premio di maggioranza alla coalizione e non a un solo partito, al fine di garantire la partecipazione all'area di governo di un minimo di pluralismo politico. Farebbe bene alla democrazia. Farebbe bene a Renzi che, in questo modo, darebbe prova che la riforma della Costituzione è per l'Italia, e per nient'altro.

GUIDO GUIDI

Rai: Grande Fratello o pluralismo

...individuale, salvo l'eroismo di ribelli solitari. Più che al terrificante avvento del dittatore di "1984" che impediva la lettura dei libri, irraggiungeva corpi e anime, bandiva le informazioni e strutturava una neociviltà di schiavi grazie appunto all'onnipresenza del Grande Fratello, il percorso della televisione si è incamminato lungo strade all'opposto. È stato ed è un cammino, il suo, esattamente capovolto, proprio come lo indicava il grande Aldous Huxley nel suo "Mondo Nuovo", la cui lettura dovrebbe essere obbligatoria nei corsi di laurea per televisione e spettacolo. Molti pensavano, a cavallo degli anni Trenta e Quaranta, che sia Orwell che Huxley profetizzassero le stesse cose a proposito di sistemi dittatoriali tramite il potere dell'informazione. In realtà, mentre Orwell annunciava l'avvento di un dittatore oppressore di ogni libertà perché strettissimo controllore delle esistenze, nella visione di Huxley non sarebbe stato nessun Grande Fratello a toglierci l'autonomia, la cultura e la storia per la semplice ragione che la gente sarà felice di essere oppressa e adorerà la tecnologia, in primis la tivù, che libera dalla fatica di pensare.

Ecco sfiorato il grande tema di una questione che giammai si esaurisce: la vediamo, la constatiamo, la godiamo quotidianamente. Il Grande Fratello orwelliano metteva al bando tutti i libri, mentre nel saggio di Huxley non ci sarebbe stato alcun bisogno di vietarli perché non ci sarebbe stato più nessuno desideroso di leggerli. L'uno temeva coloro che ci avrebbero privati delle informazioni, l'altro quelli che ce ne avrebbero date troppe, fino a ridurci alla passività, all'egoismo, alla insaziabilità. Altro che Grande Dittatore, ma, al contrario, un Grande Produttore di una cultura cafonesca, ricca di sensazioni a fior di pelle, di autentiche bambinate. Sicché anche uomini della cultura libertaria e razionalista, cioè il meglio dell'intellettualità, dimenticano sovente una regola tanto aurea quanto stringente: che l'uomo di ieri, di oggi e di domani ha un appetito pressoché inesausto di distrazioni. Nessun Grande

Fratello terrà la gente sotto il suo ferreo controllo grazie alle punizioni, ma, semmai, con i piaceri. Non saremo distrutti da ciò che odiamo, ma da ciò che amiamo, dal piacere, dal divertimento del voyeurismo mediatico che rischia di minimizzare il ruolo della stampa e il suo impulso alla lettura riflessiva. E infatti, nell'Era dello spettacolo che stiamo vivendo, e di cui la televisione, in primis la Rai, è una della massime produttrici in virtù del fatto che il medium ha preso il posto di (quasi) qualsiasi altra forma di comunicazione, "divertirsi" sembra lo scopo primario non solo del nostro tempo libero ma della nostra vita. Il fatto è che anche nel "divertimento" si insinuano le tentazioni del Grande Fratello, ma nella loro manipolazione spettacolare e comunicativa influiscono sul discorso pubblico, cioè la politica, il potere. Se infatti non riusciamo più a sottrarci al dominio televisivo, alle immagini dinamiche e in rapida successione (la tv), gli stessi fondamenti del pubblico discorso (esposizione, contraddittorio, spiegazione) si mutano ora in forme di attrazione ora di intrattenimento. E siamo al punto dolente. Al punto in cui all'antica arte della dialettica subentra il bombardamento unidirezionale di messaggi, insistiti e ripetuti ad horas, del protagonista politico (Premier) nel tentativo di "formare-deformare" la pubblica opinione mettendo fra parentesi la stessa logica della democrazia. Tanto più se la legge attribuisce una vera e propria onnipotenza al direttore generale, divenuto il dominus di un sistema-servizio solo a parole definito pubblico. Appunto: la Rai è ancora il servizio pubblico radiotelevisivo?

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Ma cosa ci è capitato? Chi siamo diventati se scegliamo di passare oltre davanti a una ragazza che chiede aiuto? E di ignorarla? Non abbiamo più lacrime per un dolore vero, reale. Perché quelle lacrime, le nostre, le abbiamo lasciate a casa, offerte in pegno all'altra realtà che ci occupa l'esistenza: quel mondo virtuale che, puntellato dalle sue architetture narrative, scorre ininterrottamente dagli schermi televisivi e dagli smartphone. La finzione è il pane azzimo che ci consente di attraversare indenni il deserto di una vita mediocre che se potesse si negherebbe a qualsiasi parossismo. Lo si divora senza il fastidio di seminare briciole. Eppure, un tempo quelle briciole sono state frammenti di senso. Sono state prove d'umanità in viaggio nella storia. La vita vera, vissuta in prima persona, al contrario, ci chiama ad agire. Nostro malgrado. Talvolta anche contro il nostro stesso interesse. E ciò non è comodo.

Sara Di Pietrantonio, la ragazza romana uccisa brutalmente dal suo ex, più coglione che pazzo, ha rotto gli schemi. Avrebbe dovuto morire in silenzio, invece si è messa a chiedere aiuto. Si è sbracciata, ha urlato. Per qualche istante, svoltando l'ultimo disperato tornante della sua breve esistenza, ha pensato che a qualcuno potesse importare qualcosa di lei, del suo destino. Povera piccola illusa a cui la vita non ha avuto tempo di in-

Sara: cronaca di una morte annunciata



segnare nulla di come siamo diventati, di come il nostro mondo ha deciso di essere. Ora si dirà che è stata la paura dell'altro, il senso diffuso d'insicurezza ad armare la mano dell'altrui indifferenza, ma è una balla: un mezzuccio per non ammettere che questa società ci vuole egoisti. E pavidì. In un mondo che punta a fab-

bricare soltanto delle monoposto non c'è spazio per la pietas. Niente più sentimenti forti, virili, probi ma solo flebili ammiccamenti alla ragion pratica del nostro "particolare".

La solidarietà, che non è del tutto scomparsa dal nostro Dna, da civile si è trasformata in passione delegata. "Digitate dal vostro cellulare il nu-

mero che appare in sovrapposizione e avrete donato 2 euro per chi chiama da rete mobile o 5 euro per chi chiama da rete fissa" è l'invito dell'idolo di turno e la nostra coscienza è appagata. Tutto a posto, siamo migliori. Almeno così crediamo fin quando una povera ragazza, in fuga su un ciglio di strada

semibuio, equivoco, non ci sbatte in faccia la verità, non ci trascina per i capelli davanti allo specchio su cui si posa l'immagine della coscienza. "Che fa, mi fermo o non mi fermo? E se poi la polizia dovesse pensare che c'entro qualcosa? E poi come faccio a spiegare a mia moglie che ci facevo da queste parti, a quest'ora, che è pure zona di puttane? E se invece è tutta una messinscena e questa che si agita vuole rapinarmi? Magari quello con cui finge di litigare è il compare. Io mi fermo e lui mi salta addosso? Potrei chiamare il 113. Ma individuano il numero e se le cose finiscono male devo pure andare a testimoniare e la vita mi diventa un inferno. Caserme, tribunali, avvocati: ma chi me lo fa fare? Sai che c'è: tiro dritto, non ho visto niente".

È così che se n'è andata Sara: con un urlo muto. Che ci piace e ci sconvolge se viene fuori da un quadro ma ci fa incappare se sale da un corpo in fiamme. Così si è smarrita la nostra virtù di umanità migliore. In un'incerta serata di maggio, sulla via "verde" della Magliana dove Roma non ha bellezza, né grande né piccola, in un polveroso piazzale di ghiaia di un'anonima osteria per camionisti. Chiusa per il festivo, come la nostra pietà. E il nostro coraggio di essere uomini. Con la U maiuscola.

di VALTER VECELLIO

Marco Pannella "convertito"; Marco Pannella, "il mangiapreti che ritrova la fede in articulo mortis"; Pannella come Renato Guttuso, Oriana Fallaci, Curzio Malaparte... se ne sono dette e scritte parecchie, a proposito della "scoperta" del rapporto di Pannella con Papa Bergoglio e alcuni esponenti della gerarchia vaticana. Un guardare dal buco della serratura quando la porta non è neppure spalancata, proprio non c'è...

Le cose, come spesso accade, sono più semplici, e al tempo stesso complesse. Perché si può certamente sostenere che Pannella era animato da un anticlericalismo religioso e venato di spirito cristiano, ma è un errore credere che sia "cosa" dei tempi recenti. Pannella è sempre stato sensibile alle questioni relative alla fede, il "personalismo" cristiano e Jacques Maritain o Emmanuel Mounier, due autori da cui ha molto attinto, e così dalla religiosità laica di cui parla Benedetto Croce nella sua "Storia d'Europa"; ed era un continuo citare il "Perché non possiamo non dirci cristiani", il breve saggio scritto da Croce nel 1942. Racconta spesso che a "segnarlo" sono stati cinque o sei aforismi di Nietzsche sul bene e il male; un poeta a cavallo tra '800 e '900 che ricordano in pochi, Guido Gozzano; la "Sonata a Kreutzer" di Leone Tolstoj, Thomas Mann, Saint-John Perse... e un certo numero di "Esprit", acquistata nel 1947, mentre a Modane attende una coincidenza di treno...

Potrei citare anche uno dei suoi chiodi fissi: per esempio, Romolo Murri, l'inquieto ex sacerdote, tra i fondatori del Partito Popolare, parlamentare radicale. Per una bella biografia di Murri di Benedetto Marcucci, Pannella scrive, una dozzina d'anni fa, una pregnante prefazione, andrebbe riletta. Ma da sempre, dal 1970 batte su questo chiodo: ricordo un numero di "Notizie Radicali" di appena due pagine; la battaglia per il divorzio e altri diritti è in pieno svolgimento; i radicali di allora devono fare collette come se ne fanno in chiesa, per racimolare il denaro, e così stampare qualcosa... e Pannella non trova di meglio che

A proposito dell'anticlericalismo religioso di Pannella e di una presunta "conversione"



publicare cinque o sei cartelle fitte fitte, corpo tipografico "sei", dedicate a Murri. Una follia? No, quell'articolo parte apparentemente da "lontano", ma coglie l'essenza della questione. Di allora. Di ora. Per questo, come dire, fa un po' sorridere leggere di "conversione" di Pannella, "folgorato da Gesù e dal Papa", e ancora: "Il leader radicale che per anni ha combattuto per divorzio, aborto e droga libera ha intrapreso un laico recupero della religiosità, grazie all'amicizia con Bergoglio". Uno dei tanti aspetti della poliedrica personalità di Pannella che merita di essere indagata facendo la tara di tutte le "amenità" di questi ultimi giorni; certamente se ne ricaverrebbe qualcosa di interessante. Ad ogni modo, il dialogo con "Oltretrevere" non è cosa dell'oggi: certo, con il Papa "venuto da quasi la fine del mondo" c'è un buon rapporto; ma perché con il polacco Karol Wojtyła? E prima ancora, con Giovanni XXIII, Angelo Roncalli? In questo senso, i "documenti" sono importanti, preziosi; come il testo che segue: scritto a macchina da Pannella, risalente ad una decina d'anni fa circa (nell'originale manca la data, ma poco importa, sono i "riferimenti" ad esser significativi). Il

testo è riprodotto come risulta dall'originale, errori compresi (curioso quel ripetuto "Woitila"; il cenno ai "dialoghi" televisivi si riferisce ai lunghi "fili diretti" di Pannella da "Tele-Roma 56"); è da credere, per via delle numerose cancellature, che Pannella l'abbia scritto d'impeto, pensieri che in tempo reale si traducono in parola scritta... L'"appunto" è stato abbandonato su un tavolo, e risparmiato da ingloriosa fine nel cestino della spazzatura dove, probabilmente, sono finite tante altre carte che invece sarebbe stato saggio e giusto salvare.

"Dio ce l'ha dato, guai a chi me lo tocca" (di Marco Pannella)

A più riprese, (mi) raccontava Papa Woitila, "prima ancora del mio Pontificato", sin dalle sue prime venute da Vescovo a Roma, volle saperne di più di quel singolare uomo politico italiano che gli accadeva di ascoltare mentre trascorrevano notti intere dialogando con il suo pubblico televisivo, spesso digiuno, ma anche in sciopero della sete, avversario - apprese - fra i più pericolosi per la Cei. Ma, anche, soggiungeva, autorevoli prelati della Curia gli parla-

vano quasi affettuosamente di quel "Marco"... Così quando appresi come tutti che proprio lui era stato eletto Papa, fui tra i pochi, fra politici e popolo italiani, a sapere chi fosse quel cardinale Woitila fui tra i primi a formulargli pubblicamente i miei auguri aggiungendo: "Beh, Dio ce l'ha dato, guai a chi me lo tocca". Qualche giorno dopo aggiunsi: "Vorrei tanto che i nostri grandi leader italiani qualcuno avesse la forza e l'integrità di questa persona. Che poi un giorno sarà lui, alla testa di un immenso stolo di zigoti a cavallo che guiderà all'assalto contro di noi, non cambia nulla della stima e del suo valore. E non è detto. Affatto d'altra parte, che sarà lui a vincere".

Qualche anno dopo il nostro ex Segretario del Partito Radicale, battegiato Consigliere Comunale di Roma, Angiolo Bandinelli, presentato come "il consigliere rappresentante di Pannella" dal Sindaco Petroselli, il Papa rispose: "Ah Pannella, è un amico, ci vuole bene...". Poi mormorò, come fra sé e sé: "Dio ce l'ha dato, guai a chi me lo tocca". Un momento di panico colse non solo Petroselli, ma anche i monsignori astanti. Finché Woitila stesso non rise, e ricordò a tutti che si trattava di una citazione di Pannella. Ancora: a Pasqua... Indicemmo una Marcia da Porta Pia a Piazza San Pietro, per giungervi al momento della Benedizione papale, Urbi e Orbi. L'Avvenire, alla notizia, reagì al solito: provocazione, speculazione, inaccettabile offesa. Saputolo, Papa Woitila chiamò Padre Iginio Concetti perché immediatamente (Pasqua era imminente) su l'Osservatore Romano chiarisse che tutti coloro che in quel giorno, per la pace e l'umanità, decidevano di convergere a Piazza San Pietro, sarebbero stati ac-

colto, senza discriminazioni. La pubblica lezione all'organo della CEI non passò inosservata!

In altre occasione, sempre nel quadro delle iniziative contro lo sterminio per fame e guerre nel mondo, Papa Giovanni Paolo II ricevette in udienza Emma Bonino e Marco Pannella. La sua accoglienza fu di generosa simpatia e incoraggiamento, oseremmo dire: affettuosa. Com'è noto, in queste udienze il cerimoniale è rigido: eventuali foto sono strettamente fatte esclusivamente dal servizio e l'eventuale diffusione selezionatissima. L'indomani, sorpresa: il Corriere della Sera sbatté i primi pagina la foto più bella e eloquente dell'incontro. Il Papa stesso aveva auspicato che questo potesse accadere. Noi continuiamo con Forte tenerezza e orgoglio di Radicali a ricordare l'onore che ha voluto farci e quella sua testimonianza di stima e di amicizia. Alla vigilia delle elezioni europee nelle quali il Regime partitocratico (destra e sinistra al solito unite), ha deciso di impedire al popolo di farci tornare col suo voto a quel Parlamento Europeo nel quale per trent'anni abbiamo assicurato un apporto da tutti riconosciuto straordinario, questo racconto credo che interessi i Romani e sia dovuto. Così come il racconto di una storia poco conosciuta ma che è di immensa importanza per comprendere il nostro vissuto, la storia presente, i suoi pericoli, di nuovo senza pari. Buono voto, forse per rendere possibile a persone di buona volontà di qualsiasi schieramento, di non portare il loro voto all'amasso "bipartitico", che non ne ha nessun bisogno, ma di renderlo determinante se (con quello di altre tre sole persone su cento) votasse la nostra Lista Bonino/Pannella (come tante volte, certamente, ha votato con noi i nostri referendum, o, magari, con e per Leonardo Sciascia, Enzo Tortora, Mimmo Modugno, Luca Coscioni, P. Giorgio Welby).

a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

Accertamenti presuntivi, debiti erariali riscuotibili prima che siano contestati, inversioni dell'onere della prova, mancanza di proporzionalità tra addebiti e sanzioni, incomprendibilità delle regole: è noto che il sistema fiscale tributario italiano è vessatorio anche nelle procedure, oltre che nell'ammontare delle tasse da pagare.

Basta però chiudere Equitalia per riformare il sistema tributario italiano?

Viene da sorridere al solo pensiero. Immaginare che il sistema fiscale diventi equo e amico, come direbbe Matteo Renzi, solo perché si sono amputati gli organi esecutori del comando è ingenuo, se a pensarlo fosse un qualsiasi cittadino. Propagandistico, se a dirlo è il Presidente del Consiglio.

Il braccio fa ciò che la mente comanda e finché saranno le regole del sistema tributario a consentire e anzi promuovere uno Stato di polizia fi-

scale, che gli agenti di tali regole si chiamino Equitalia o Sempronio, e che rispondano all'Agenzia delle Entrate o al ministero dell'Economia e Finanze cambia nulla, per il contribuente.

Non è Equitalia che decide di recapitare una cartella esattoriale con automatico obbligo di pagamento, prima che possa essere contestato. Non è Equitalia che presume che i prelevamenti corrispondano a ricavi non dichiarati. Non è Equitalia che decide di fare carta straccia dei principi cardine del rapporto tributario, come quello della trasparenza e della irretroattività.

Sono le regole a farlo ed a consentire, o meglio chiedere, agli agenti riscossori, chiunque essi siano e qualunque sia la loro organizzazione interna, di comportarsi in maniera vessatoria. Regole non solo appro-

Equitalia e la filosofia del linguaggio



vate dal Parlamento, ma anche dall'amministrazione che gestisce, sovrana, il rapporto tributario, in primo luogo l'Agenzia delle entrate con le sue circolari interpretative e la giustizia fiscale con le sue sentenze spesso

dimentiche dei diritti del contribuente.

Annunciare che Equitalia non arriverà al 2018, come ha fatto il Presidente del Consiglio nella campagna perenne del #Matteorisponde, dovrebbe lasciarci tutti indifferenti. Nemmeno il Governo 2.0 di Renzi ci può convincere che la soluzione del fisco in Italia sia l'invio degli avvisi

di scadenza tramite sms. Non è un cambio di nome dell'agente riscossore né un trillo sul telefonino che il contribuente chiede. È un cambio del senso di legalità, attraverso il quale chi compone le regole del sistema tributario, e non chi si limita ad eseguirle, ricordi che è lo Stato a dover essere al servizio del cittadino, e non il cittadino del fisco.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di DOMENICO LETIZIA

Il 3 giugno a Roma si terrà la "Festa della Liberazione del Sud Libano" organizzata da alcune associazioni vicine alla resistenza palestinese, alla "lotta allo Stato di Israele" e alla Siria di Assad. Sarebbe certa la presenza anche di Ibrahim Farhat, direttore della tivù di Hezbollah, al-Manar. L'arrivo di Farhat è uno scandalo per l'Italia: Hezbollah è infatti un gruppo terrorista che occupa il Libano e attualmente è in prima fila nel sostegno alle repressioni del dittatore Bashar al-Assad in Siria. Al-Manar, come organo ufficiale di Hezbollah, è quindi la voce della propaganda del Partito di Dio. Una voce odiosa che, quotidianamente, giustifica i peggiori massacri contro la popolazione siriana. L'Italia, com'è noto, ha interrotto da anni le relazioni diplomatiche con Assad. Non solo: Hezbollah è ufficialmente classificato come organizzazione terroristica, non solo in Occidente, ma ormai anche in quasi tutti i Paesi arabi. Enrico Vandini, presidente della Onlus "We Are" è stato tra i primi a denunciare la presenza Ibrahim Farhat durante l'evento previsto per il 3 giugno. Con lui, tentiamo di capire meglio il rapporto tra Libano, Siria, Iran e terrorismo.

Può spiegarci con precisione il rapporto di Farhat e di Hezbollah nel conflitto siriano?

Hezbollah è intervenuta da subito insieme all'Iran nel conflitto siriano dando man forte al regime di Assad a mettere in atto quella che Onu ha definito "la più grande catastrofe umanitaria dopo la Seconda guerra mondiale". Esistono in Siria cittadine controllate da Hezbollah dove ai residenti è impedito di uscire liberamente. Hezbollah ha combattuto al fianco delle milizie di Assad in massacri perpetrati spesso nei confronti di civili indifesi, mercati cittadini e, ancora peggio, strutture sanitarie e la loro televisione ha sempre giustificato questi massacri sui quali invece sarebbe ora di fare luce e di condannare i responsabili a livello internazionale.

La televisione di Hezbollah, al-Manar, giustifica i peggiori massacri contro la popolazione siriana. Cosa possiamo e dobbiamo chiedere alle istituzioni italiane in attesa del 3 giugno?

Hezbollah è considerata, più che giustamente, un'organizzazione terroristica e il fatto stesso che il direttore della loro televisione arrivi in Italia mi pare più che preoccupante. Le istituzioni italiane dovrebbero perlomeno chiedere conto del loro intervento in Siria per rispetto a chi ha perso tutto in quei massacri indiscriminati; a tutto il popolo siriano sarebbe dovuto un intervento netto e deciso nei confronti di questa organizzazione e di tutti i Paesi che si considerano democratici e ai quali i diritti umani stanno a cuore.

Come possiamo permettere che Hezbollah arrivi a Roma indisturbato? Quale dovrebbe essere la reazione delle istituzioni di uno Stato democratico come l'Italia?

Fosse per me il suo arrivo non sarebbe neppure possibile, ma le istituzioni hanno dimostrato anche in un passato recente di avere più a cuore gli accordi economici che i diritti umani. Nelle visite di Stato degli ultimi tempi tra Iran e Italia mai, dico mai, ho sentito chiedere conto ai rappresentanti iraniani del loro coinvolgimento in Siria e tantomeno della drammatica situazione dei diritti umani nel loro Paese. Evidentemente in tanti hanno deciso di dare priorità agli affari economici mettendo i diritti umani in secondo piano; personalmente credo che questo atteggiamento sia terribilmente sbagliato. In Italia vivono tanti siriani che si sono trasferiti a causa della situazione del loro Paese da 30/40 anni e oggi sono cittadini italiani a tutti gli effetti. Credo che qualcuno dovrebbe chiedere loro scusa per questo atteggiamento a dir poco vergognoso.

Tra qualche settimana si terrà ad Oslo

il "Sesto Congresso mondiale contro la pena di morte", evento organizzato per favorire il coordinamento di numerose Organizzazioni non governative e ottenere in alcuni Stati l'abolizione della pena capitale o progressi significativi (quali moratoria o riduzione dei reati punibili con la morte). Si prevede la partecipazione di circa 1.500 persone da oltre ottanta Paesi, fra le quali attivisti di 138 Ong o istituzioni aderenti alla Coalizione mondiale contro la pena di morte (inclusi, dall'Italia, Nessuno tocchi Caino e Comunità di Sant'Egidio), ministri, avvocati, Premi Nobel, ex condannati a morte riconosciuti innocenti, artisti. L'evento è coordinato da Antonio Stango, segretario del Comitato Italiano Helsinki per i diritti umani. Durante il congresso si terrà una tavola rotonda su pena di morte e terrorismo e inoltre è prevista la presenza del ministro della Giustizia del Libano. **Cosa vorrebbe chiedere agli organizzatori del Congresso e che passi si potrebbero compiere per la stabilizzazione della Siria e del Libano?**

Vorrei chiedere a nome mio, e dei tanti amici siriani che la si smettesse con la vergognosa consuetudine di continuare a considerare Assad come il male minore. Se qualcuno non lo ha ancora chiaro dico che non si possono giustificare in nessuna maniera dittature sanguinarie per motivazioni che non ho nessuno scupolo a definire risibili e offensive. Assad è un dittatore sanguinario, ha distrutto una terra e un popolo e questo deve essere il punto di partenza indiscutibile di ogni discussione sulla Siria. Contrastare la pena di morte e ignorare quello che sta succedendo in Siria da 5 anni nel silenzio correo di tutto il mondo occidentale e delle sue massime istituzioni mi pare a dir poco paradossale.

L'informazione occidentale sembra tesa a fare di Hezbollah e Assad come i campioni nella lotta allo Stato islamico.

Cosa sta avvenendo realmente in Siria e in questi territori?

Sullo stato dell'informazione occidentale e in particolare di quella italiana sulla questione avrei da dire le peggiori cose, ma mi rendo conto che non sia questa la sede. Quello che lei afferma è senz'altro vero e credo che di fronte a questo teorema assurdo chi in questi anni lavorando nell'informazione ha fatto crescere questo teorema dovrebbe a dir poco vergognarsi. Se poi questo è quello che emerge dall'informazione delle televisioni di Stato si capisce quanto sia drammatica la situazione. Detto questo, quello che sta accadendo in Siria è tragicamente chiaro a tutti coloro che si informano e che lavorano sul campo. Il regime di Assad con la complicità di Iran, Russia ed Hezbollah sta sterminando il suo popolo e costringendo milioni di siriani a fuggire dal proprio Paese. I continui bombardamenti su civili e strutture ospedaliere non possono certo essere considerati guerra ad Isis come non può essere considerata guerra all'Isis la pagliacciata di Palmira che è stata prima conquistata e poi abbandonata dallo Stato islamico senza che nessuno, ripeto nessuno, abbia fatto nulla. Alla faccia dei satelliti e delle cosiddette bombe intelligenti, Isis ha raggiunto Palmira con le proprie truppe attraversando chilometri di deserto senza che nessuno li abbia fermati. Lo stesso ha fatto quando ha deciso di abbandonarla: se questa la si vuole definire guerra all'Isis lo si faccia rivolgendosi a chi non sa neppure dove si trovi la Siria.

Sono in molti a denunciare il rapporto tra Iran, Assad e Libano nel conflitto siriano. Può illustrarci meglio cosa pensa di tale rapporto?

Come già detto, questo rapporto è criminale e assassino: tra Stati e organizzazioni alle quali dei diritti umani o meglio ancora delle vite umane e della libertà individuale nulla importa. La cosa inaccet-

tabile è che con costoro c'è chi continua a stringere accordi economici, sorvolando beatamente su quanto sta accadendo.

L'ex ministro della Giustizia del Libano, Ashraf Rifi, dimessosi qualche settimana fa, ha accusato la forza politica Hezbollah di stabilizzare il governo e di ricevere finanziamenti dall'Iran. Tale stato dei fatti rende l'affermazione dello Stato di Diritto, come progettato dal Partito Radicale, estremamente difficile finché i rapporti tra Iran e Libano non saranno realmente trasparenti e non in violazione delle Convenzioni Internazionali. **Come possono muoversi le Onlus e le Ong in tale contesto?**

L'Iran finanzia Hezbollah per combattere al fianco delle truppe del regime di Assad. Quello che manca a tutti i Paesi è la trasparenza e l'amore per la verità. Ogni Paese occidentale ha i propri Servizi segreti e mi viene da sorridere a pensare che qualcuno possa affermare che questi rapporti non siano trasparenti. Non lo sono solo per chi, in maniera ipocrita, preferisce fare finta di non vedere quello che invece è sotto gli occhi di tutti. Devo dire io ai Paesi europei che Hezbollah controlla tante cittadine in Siria? Non bastano le migliaia e migliaia di interviste che ogni nazione fa ai cittadini siriani per concedere loro lo status di profugo? Basterebbe che venissero rese note quelle dichiarazioni per capire esattamente cosa sta accadendo in Siria da cinque anni a questa parte. Dicevo che mi viene da sorridere ma non è così: vengo assalito da rabbia e vergogna per quanto sta accadendo e purtroppo credo che le Onlus e le Ong poco possano fare per contrastare questa ipocrisia. Riempire una sala per parlare di Siria è già estremamente difficile. Evidentemente l'utente medio crede solo a quello che sente in televisione e visto che di Siria nessuno parla il problema non sembra esistere.

di DIMITRI BUFFA

Rita Monaldi e Francesco Sorti, dieci libri all'attivo, pubblicati in 26 lingue e 60 Paesi, e ora anche in Italia. Due milioni di copie vendute ma quasi mai profeti in patria. Adesso è finalmente nelle librerie italiane il loro terzo romanzo, *Veritas*, ambientato a Vienna nel 1711, e si parla, guarda un po', di Islam e scontro di civiltà. Dopo anni di boicottaggio "accademico" in Italia, finalmente la casa editrice Baldini & Castoldi rompe il tabù, pubblicando i primi tre romanzi, "Secretum", "Imprimatur" e "Veritas", con quest'ultimo che esce proprio in questi giorni.

Romanzi di cosiddetta "faction", un mix di "facts" e "fiction", cioè di storia vera e finzione. Al termine di ogni libro si trova anche un'appendice di note storiche. Alla Fiera di Francoforte di qualche anno fa era anche stato presentato un documentario del regista romano Ennio Coccia che s'intitolava "Monaldi & Sorti: quando un romanzo riscrive la Storia".

E, in effetti, in *Veritas* hanno scoperto con l'aiuto di *expertise* mediche e di un referto autoptico che nel 1711 fu usata un'arma batteriologica per scopi politico-militari. E, prima ancora, come si legge in *Imprimatur*, avevano rinvenuto tracce di grossi finanziamenti segreti di Papa Odescalchi ai protestanti. In *Secretum*, aiutati da perizie grafologiche, hanno sostenuto che Felipe di Spagna (e ancor prima suo padre Juan Carlos) non avrebbe diritto a regnare, perché la sua dinastia, i Borbone di Spagna, è salita al trono nel 1700 grazie a un testamento falso. Infine hanno scoperto negli archivi di Parigi una corrispondenza segreta, durata ben trent'anni, tra il Re Sole e una insospettabile principessa romana, sua antica amante. Per capire il "secretum" del loro successo, Monaldi e Sorti li abbiamo intervistati, insieme, per i lettori de "L'Opinione".

Anche voi vivete a Vienna ed è forse per questo che, per chi ancora non ha letto nulla di voi, *Veritas* è il modo migliore per cominciare a conoscerli. Siete d'accordo?

Esce *Veritas*, il terzo libro della trilogia di Atto Melani del duo Monaldi e Sorti

Certamente. *Veritas* è il clou della trilogia di romanzi storici che abbiamo scritto attorno agli ultimi anni di vita dell'abate Atto Melani (Pistoia 1626-Parigi 1714), cantante castrato e agente segreto del Re Sole. Andrebbe letto per primo. E non solo perché *Veritas* si ambienta nella città d'Oltralpe che ci ha accolti quando 14 anni fa, in crisi col sistema-Paese italiano, lasciammo Roma. Quando abbiamo terminato di scrivere *Veritas*, ci siamo resi conto che è il romanzo in cui i nostri personaggi rivelano più profondamente se stessi, e anche noi autori. I due titoli precedenti, *Imprimatur* e *Secretum*, andrebbero in realtà considerati come dei *prequel*. Quando nostra figlia, a 13 anni di età, ci disse che voleva cominciare a leggere i nostri libri, l'abbiamo fatta iniziare da *Veritas* e la stessa cosa abbiamo consigliato ad amici e conoscenti. Tutti ci hanno sempre confermato che è la scelta giusta.

Che percorso avete seguito per fare le vostre scoperte? E perché nessuno storico di professione ci è arrivato prima di voi?

Non si deve pensare ad una nostra particolare bravura. Gli archivi e i fondi antichi sono pieni di documenti, ma non vengono frequentati a sufficienza. Un noto storico francese, Daniel Dessert, da tempo rimprovera ai colleghi di copiare troppo spesso dai loro predecessori, anziché cercare fonti originali. Forse manca il coraggio di scrivere vicende scomode, e quindi neppure le si cerca. Noi, come autori di fiction, possiamo restare fuori dal *mainstream*. Non abbiamo bisogno di compiacere gli ambienti accademici, non dobbiamo fare carriera, rispondiamo solo al nostro pubblico e possiamo dedicarci anche a vicende fuori dall'ordinario. In *Veritas*, ad esempio, abbiamo dato spazio a un singolarissimo personaggio storico,

Isaac Ammon detto Palatino. Era una sorta di mago-veggenante caldeo che nel 1706 fece una serie di pronostici politici, pubblicati nelle memorie di un condottiero belga, il conte De Merode-Westerloo. Nel corso dei secoli queste "profezie" sull'avvenire dell'Occidente si sono rivelate straordinariamente azzeccate. Come poteva un oscuro esoterista orientale prevedere in dettaglio il futuro d'Italia e d'Europa? Nessuno storico si è mai chiesto se si trattasse di un falso. Siamo stati noi i primi a verificare l'autenticità delle previsioni di Palatino, rintracciando il manoscritto conservato nella Biblioteca reale belga.

In *Veritas* colpisce, oltre all'intrigo politico-internazionale, la ricchezza di temi: leggende ottomane, impressionanti episodi di guerra, la ricostruzione vivace e fedele della società europea del Barocco, dal popolo ai nobili, e ovviamente il grande scontro di civiltà tra Islam e Occidente. Quanto a lungo avete ricercato negli archivi e biblioteche austriache?

Un anno intero, per restituire con fedeltà e passione - come direbbe Karl Kraus - "il gesto dei discorsi e il suono delle azioni" di una società che stava per essere spazzata via per sempre dalla guerra con la sua vita, i suoi ritmi, la sua bellezza, la sua libertà, e soprattutto la sua umanità, oggi inimmaginabili. Non a caso scriveva Mozart: "Già solo essere a Vienna è un godimento sufficiente". Al centro della narrazione c'è una comitiva di *Bettelstudenten*, studenti-medicanti (tipici frequentatori delle università nel XVIII secolo), ai quali ci si affilia con un'esilarante cerimonia iniziatica. Più che studiare, bazzicavano allegramente bische, club di scacchi, bocciofile, taverne danzanti e *Hetzhäuser*, le arene per le corride tra animali, ed erano esperti in arti

assai poco studentesche come l'uso dell'inchiostro simpatico o dei giubbotti antiproiettile. Ma protagonista è anche l'Italia: nella Vienna barocca l'italiano era lingua di corte, alcuni Kaiser parlavano pure il dialetto toscano. Italiani erano gli architetti, pittori e decoratori che hanno plasmato la Vienna barocca. E italiani furono pure il più antico quotidiano di Vienna (il *Corriere Ordinario*) e gli inventori del caminetto: fino al XIV secolo nella fredda Austria per fare uscire il fumo del focolare ci si accontentava di un buco nel soffitto. Quando i nostri compatrioti hanno importato a Vienna la canna fumaria, il Kaiser ha concesso loro la licenza esclusiva. Che è durata per due secoli. Solo il caffè e il cornetto non sono una creazione italiana: sono stati inventati a Vienna, ma da turchi e armeni.

Pare di capire che la Vienna barocca fosse un piccolo paradiso...

Se non per le anime, sicuramente per i corpi. Si lavorava poco, le feste religiose erano miriadi. C'erano pochi delitti e i poveri ricevevano un chilo di carne gratis a settimana. Il welfare imposto dal Kaiser anzi aveva aspetti da comunismo reale. Ai ricchi erano vietati profumi, bottoni dorati o mobili lussuosi, e perfino troppe candele ai funerali! La culinaria prevaleva perfino sulla religione. Pur di aggirare il divieto della carne il venerdì, finivano in padella i grassi castori del Danubio, equiparati a pesci. Passato il venerdì, finivano sullo spiedo persino gli orsi. Si facevano arrivare molluschi da Venezia e pesce dal mare del Nord, ed è un mistero come tutto, con i trasporti di allora, arrivasse sempre in tavola fresco.

In *Veritas* Atto Melani, ormai 88enne, muore. La saga però è di sette titoli. Come andrà avanti?

Con un escamotage letterario che



viene rivelato nell'ultima pagina di *Veritas*, e che ovviamente non possiamo anticipare per non rovinare la sorpresa ai lettori. La saga di sette titoli, infatti, si compone in realtà di due parti: una trilogia, conclusasi appunto con *Veritas*, e una tetralogia, ossia una serie di 4 romanzi in cui si ritroverà Atto Melani giovanissimo, accompagnato da un Narratore diverso. Il primo titolo della tetralogia sarà *Mysterium* e uscirà in ottobre. Poi verrà *Dis-simulatio* e infine gli ultimi due titoli, ancora in fase di scrittura, *Unicum* e *Opus*. I sette titoli compongono una sentenza latina e significa "Si stampino pure tutti i segreti del mondo, la verità resterà un mistero. Unica impresa, la dissimulazione". Con la seconda parte della frase vogliamo indicare lo scopo della nostra scrittura: mostrare l'inconoscibilità terrena della verità dissimulandone la spiegazione nelle nostre opere.

L'Italia sarà sempre l'ultimo Paese in cui escono i vostri libri?

Tutt'altro. In estate uscirà in Italia in anteprima mondiale *Malaparte - Morte come Me*, il nostro primo romanzo che si svolge nel XX secolo. Il protagonista è Curzio Malaparte, lo scrittore italiano dalla vita più romanzesca, e il teatro dell'azione è Capri, con un vero caso di cronaca: la morte misteriosa di una giovane poetessa inglese.

di MAURO MELLINI

L'ex presidente di Confindustria, Luigi Abete, ha lanciato un caldo appello al "ceto dirigente" dotato di senso di responsabilità a non solo esprimersi a favore del "Sì" al referendum costituzionale, ma a "spendersi" in prima persona per non far perdere all'Italia un treno che chissà quando "ripasserà".

Di Luigi Abete ho conosciuto il fratello Giancarlo, giovane deputato, attaccato al treno della Dc, che allora era "quello che passava". Nella famiglia si dividevano i compiti. Non credo che quella esperienza parlamentare abbia fornito a Giancarlo Abete occasioni e capacità di riflettere da trasmettere a Luigi su che cosa sia la Costituzione di un Paese. Giancarlo era uno dei tanti "peones", anche se con un ragguardevole patrimonio di potere delle officine grafiche di famiglia.

La presa di posizione del "past president" di Confindustria non mi sorprende. Ieri Dc, oggi Pd e renziano. Ieri avrà recitato giaculatorie

Abete: c'è chi dice "Sì"



sulla "Costituzione più bella del mondo", oggi secondo la stessa logica da esponente del "potere forte

per eccellenza" recita le giaculatorie renziane dell'occasione da non perdere per dare alla Costituzione un

look più bello, o almeno più "nuovo". La logica dei poteri forti che si prosternano di fronte al potere politico che è più duttile e plasmato sui loro interessi e che è quello che, in realtà, si inchina e si prosterna.

Non sono mai stato affetto da psicosi di terrore della plutocrazia che regge le fila di tutta la politica. Del resto c'è un potere economico di tipo più "confindustriale", impasticciato con operazioni più o meno etrusche che non è poi che quello, magari, delle "arti grafiche" degli Abete. Il più prono ed il più insidioso nel rapporto con un potere politico a sua volta pasticciato ed approssimativo. Quello delle imprese, grafiche o no, che vivono prevalentemente di rapporti meschini con i "benefici" del potere politico.

Ma veniamo all'appello di Abete. Non esce dalla solita tiritera di quelli del "Sì". La riforma è "rinnovamento", è "nuova". È bella perché è nuova. Questi sono i veri allievi del grande giullare con la sua "Costituzione più bella del mondo", che non vanno più in là di una valutazione

"estetica", che è poi del tutto falsa e falsificante, perché il nuovo della riforma di Renzi è addirittura grottesco e manifestamente sgangherato. Questi famosi imprenditori cui si rivolge il fratello dell'ex deputato Dc Abete, industriale cartaceo in carriera confindustriale, dovrebbero avere, più degli altri, il senso della Costituzione come meccanismo giuridico-costituzionale. Ma, se Abete ben li rappresenta, sembrano invece avere al più il senso della moda. Ritengono che una Costituzione si cambia perché ce ne vuole una "più bella", più bella perché nuova. La "bellezza dell'asino", come si diceva una volta del bell'apparire delle novità destinate a prender presto le sembianze sgraziate somarsche.

Una volta un appello confindustriale fatto apertamente sarebbe valso a togliere a qualsiasi iniziativa l'appoggio di tutto quel mondo cattocomunista che oggi si esprime nel renzismo. Oggi non hanno più nessun bisogno di accordi sottobanco. Per Renzi tutto fa brodo.

di MAU. MEL.

Ma in che razza di Paese viviamo? O siamo definirci una Repubblica democratica. C'è chi si riempie la bocca di parole come "sovranità popolare". Quando si dà luogo ad una elezione politica o amministrativa c'è ancora chi dice "la parola al Popolo". Elezioni: parità tra i candidati, ecc. ecc..

Poi salta fuori una Tizia, più bella che intelligente, presidente di una Commissione parlamentare che, alla vigilia del voto, dichiara, con quella che dovrebbe essere l'Autorità nientemeno che della "Rappresentanza Nazionale" del Parlamento, che tra i candidati sui quali domenica prossima andremo a votare, tutti uguali al palo di par-

Votare gli impresentabili

tenza, ce ne sono alcuni, 14 o 17, meno uguali degli altri. Sono eleggibili, hanno prodotto i relativi certificati, sono stati ammessi come candidati, ma ora la bella Rosy Bindi a nome dell'Antimafia dichiara che sono "impresentabili", categoria creata dall'eletta schiera degli "inquirenti" antimafiosi con denominazione che ricorda la preminente qualità di chi l'ha inventata.

Non solo, ma la bella presidentessa ha tenuto a dichiarare che gli "impresentabili" sono per lo più collocati in "Liste civiche", aggiungendo che le liste civiche aprono

particolari spazi al malaffare. Poi ce ne saranno altri, ma "non si potevano esaminare 150mila candidati!". Evviva l'uguaglianza!

Se questo è rispetto della parità di tutti i candidati che solo il voto può e deve vagliare, ricavandone, senza interferenze di altri poteri pubblici, quelli da eleggere, possiamo andare tutti a scuola di democrazia nel Paese di Khomeini. Cercherò di informarmi sui nomi degli "impresentabili". Se ce n'è qualcuno a Roma, dove sono eletto, voterò per lui. Tanto è certo che non sarà nella lista del Partito Democratico, di Renzi e della Bindi.



I mille giorni di Nicola Cosentino

di GIANLUCA PERRICONE

È vero che Marcello Dell'Utri è stato condannato (sulla tipologia del reato si omette in questa sede ogni considerazione) in via definitiva dalla Cassazione a sette anni di reclusione, così come è altrettanto vero che qualcuno si è però "permesso" di evidenziare la evidente incompatibilità dello stato di salute di quello che fu un fondatore di Forza Italia con la detenzione in carcere.

È altrettanto vero, però, che c'è un

altro ex forzista che è agli arresti da tre anni (cioè da oltre mille giorni) senza che si sia ancora celebrato alcun processo nei suoi confronti. Insomma, è un "presunto colpevole" anziché presumerne l'innocenza fino a sentenza. Per carità, le accuse mosse dagli inquirenti contro Nicola Cosentino sono gravi e la detenzione sarebbe inevitabile e, aggiungiamo, più che giustificata. Il problema (non da poco) è che un uomo è in gattabuia da oltre mille giorni - mille non uno - senza avere avuto ancora uno

straccio di sentenza di condanna.

Si ritiene che, al di là della "notorietà" dell'inquisito, sia inammissibile che un soggetto stia agli arresti per un incredibile lasso di tempo senza un processo: è questione di civiltà (giuridica e non solo) e di certezza del diritto. Non si può tenere in prigione un soggetto per tre anni così, in via cautelativa: se l'accusa è convinta di certi elementi di colpevolezza vada a processo, perché altrimenti sembra quasi che quelle sbarre siano lì per soddisfare certi istinti "extra-giudiziali".

Un soggetto inquisito dovrebbe essere condannato prima da un tribunale, non dai primi giustizialisti affamati che passano, magari per un qualsivoglia e malcelato istinto di vendetta politica. Al Presidente del Consiglio ed al suo Guardasigilli - dei quali si è scoperto un recente ed insperato garantismo - ci permettiamo sommessamente di chiedere: credete giusta una carcerazione preventiva che possa durare per anni? E, a chi ha il coraggio di chiedere addirittura l'abolizione della prescrizione dopo il primo grado di giudizio, chiediamo di avere altrettanto coraggio di far sapere pubblicamente il proprio parere su certe carcerazioni (preventive).



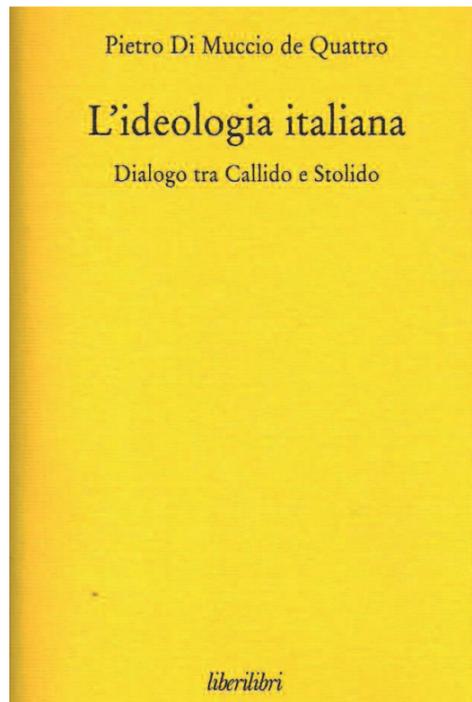
Il libro di Pietro Di Muccio: "L'ideologia italiana" Dialogo tra Callido e Stolido

di REDAZIONE

Gli italiani non sanno di avere un'ideologia comune. Questo dialogo, mediante gli argomenti portati da due di loro, la mette in luce.

stante, deprecano a dispetto della coerenza, dell'esperienza, della "verità effettuale".

I dialoganti sono inventati come personaggi letterari, eppure reali perché riflettono la mentalità dei viventi. I loro nomi, Callido e Stolido, non escludono che Callido possa apparire sciocco a taluno, come Stolido sembrare sagace e talaltro. Comunque, dalla loro disputa viene fuori, alla stregua della colomba bianca dal panno nero del prestigiatore, un sistema di convinzioni politiche e morali che gli italiani nutrono ignari delle ineluttabili implicazioni e conseguenze, le quali, ciò nono-



liberlibri

Teatro della Cometa, stagione 2016/17

di MAURIZIO BONANNI

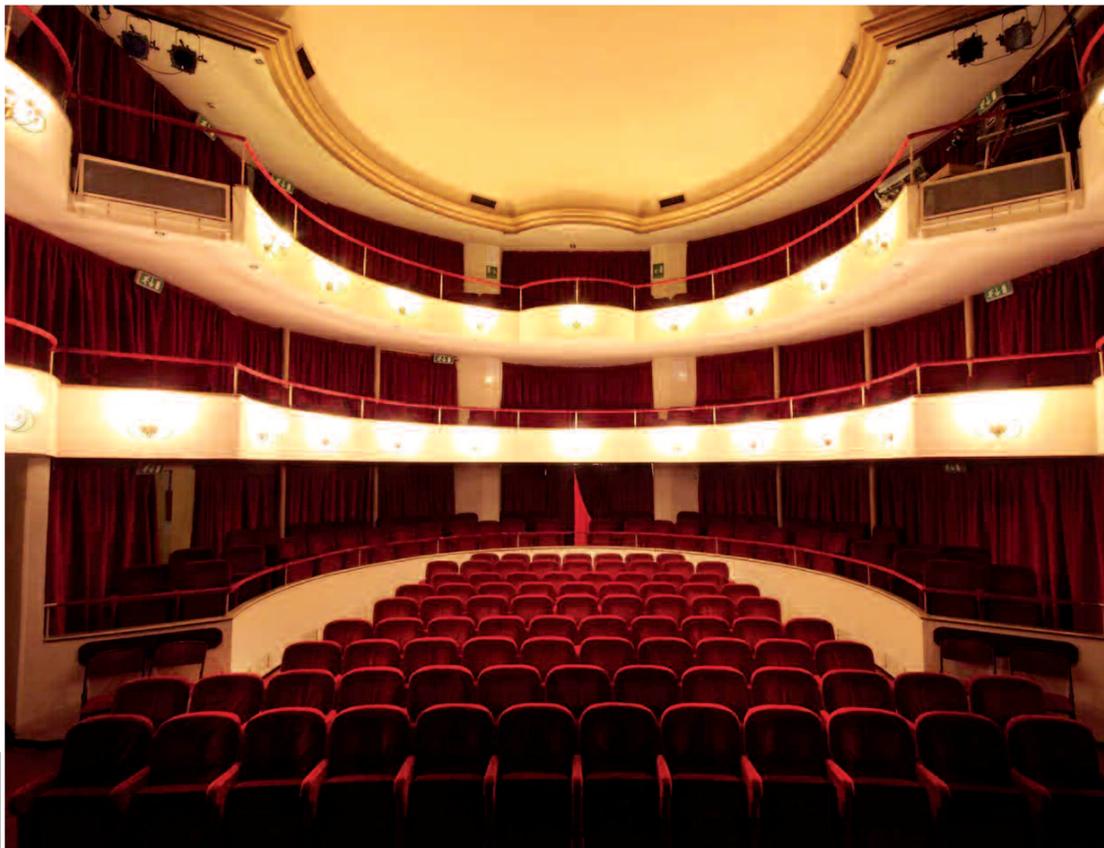
La scorsa settimana anche il Teatro della Cometa ha presentato il suo programma per la stagione 2016/17, in presenza del suo patron, Giorgio Barattolo, e con la conduzione di Pino Strabioli.

La parte del leone, come autore, è riservata a Gianni Clementi, che firma ben tre storie sulle undici in cartellone. La prima, in ordine cronologico, è la riedizione di "Belle Notti", che abbiamo già incontrato sulla pagina della cultura di questo giornale, seguita da "Barberia, barba, capiddi e mandulinu" le cui atmosfere magiche faranno rivivere la Sicilia di altri tempi, vista e raccontata da un salone di barbiere; infine, dello stesso autore: "Finché vita non ci separi", che racconta in modo capzioso, ironico e istrionico la vigilia della preparazione in casa Mezzanotte del matrimonio del figlio maschio, Giuseppe, con una gentile signorina di classe sociale e rango "inferiore", secondo le leggi non scritte di mamma. Anche la ridu-

zione teatrale del film francese di grande successo del 1985, "Tre uomini e una culla" (cui ha fatto seguito la versione hollywoodiana di "Tre scapoli e un bebè" del 1987), trova posto nella programmazione con lo spettacolo "Tre papà per un bebè" che ci parlerà di paternità "diversa" e di famiglia allargata, destinata a trasformare per sempre l'esistenza di tre inguaribili Peter Pan.

In "Nessun luogo è lontano" si analizza l'intimità e l'introversione di uno scrittore 50enne che, dopo aver rifiutato in diretta un premio letterario di grande valore, sceglie l'esilio volontario in una sperduta baita di montagna. Ma nessuna solitudine è inviolabile. Quindi, accade che, a distanza di tre anni, in quell'eremo sperduto irrompa una bella ragazza e di lì a poco anche il nipote di lui. In sintesi: un incontro di solitudini, che rivoluzionerà le scelte dell'autore.

C'è anche posto per un varietà colto e raffinato, come quello di Gennaro Cannavacciuolo (che ha portato in teatro come mascotte un



figlio bellissimo!) in "Yves Montand - Un italiano a Parigi", che ha richiesto molti mesi di preparazione, rivelandosi uno spettacolo complesso (si è trattato, infatti, di comprimere in un'ora e mezzo 500 pagine di biografia!) e affascinante, per tessitura e tensione ricostruttiva di una esaltante vita artistica sentimentale e politica, con amori del calibro di Edith Piaf, Simone Signoret e Marilyn Monroe.

E poi, direttamente dall'America, "Moms!", scritto da sei attrici madri canadesi, in cui i loro piccolo figli le sot-

topongono a una perenne camera di tortura facendo passare loro delle situazioni "terrificanti". Insomma, pura carta vetrata di ruvida ironia anglosassone, in cui le madri vere, vedendolo, si sentono come redente dallo spettacolo. "Che li avete fatti a fa' 'sti figli! Uomini: impalmate solo fidanzate che non vogliono figli!", provoca dal palco accanto a Strabioli una delle simpaticissime attrici del cast italiano, mettendola, per così dire, "in caciara ma con tanto rigore!". In "Risiko" sono in scena un gruppo giovani rampanti che fanno politica ma potrebbero fare di tutto e anche di peggio. Si ride di gusto, invece, in "Ring" dove una scatenata Michela Andreozzi (che abbiamo ammirato di recente nel suo monologo "A letto dopo Carosello"), scritto dal francese Léonore Confino, ci narrerà degli assalti e delle

Caporetto della vita di coppia, nelle sue pressoché illimitate combinazioni e sfumature. Ancora, "Chi è di scena" è una miscela di teatro puro e popolare, un thriller tra comicità e drammaturgia sperimentale, che narra dell'amore verso il teatro e tra le persone, con la solenne promessa di sorprendere gli spettatori paganti!

Infine, "Zadriskie Point" (da Zadra), scritto diretto e interpretato dallo stesso Marco Zadra, una sorta di Monty Python del teatro giovane italiano, che promette divertimento assicurato con la sua arietta da dandy finto svagato, interpretando un attore imbottito di psicofarmaci in perenne contatto con la sua psicologa calabrese, di cui (guarda caso) è l'unico paziente. Con i migliori auguri per Barattolo e le sue genti di teatranti!

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini